

INTERVISTA

Il poeta milanese esce con una raccolta di scritti "eucaristici": «Cristo dà luce alla vita e la risveglia sempre. Attraverso la poesia cerco di balbettare qualcosa su questa sublime relazione»

Mosca Mondadori Il cantico cristiano

MASSIMILIANO CASTELLANI

Qualche primavera fa, con Arnoldo Mosca Mondadori siamo stati "pellegrini" per le strade del Sagrantino, in quella Montefalco di santa Chiara (santa meno nota di quella di Assisi) finendo entrambi estasiati dinanzi al ciclo pittorico del Perugino e di Benozzo Gozzoli, mirabilmente conservato nell'incantevole complesso museale della chiesa di San Francesco. Ripenso a quelle giornate di intensa ed estetica spiritualità ora che ho appena finito di leggere «tutto d'un fiato», come l'autore chiede ai «pazienti lettori», la sua ultima raccolta poetica *Canto a Cristo* (Morcelliana, pagine 54, euro 7,00). Un libro (domani verrà presentato a Milano, ore 18.00, alla Sala Verde, San Carlo al Corso, all'interno della mostra dedicata a *Canto al Cristo* della pittrice Pinuccia Mazzocco) che trascina la memoria a ritroso, e sempre in quelle strade sante dell'Umbria, verso un'opera sublime: il "Crocifisso" del Maestro della Croce nella chiesa di San Francesco di Trevi. Come in quel Crocifisso, la luce radiosa della speranza e le tante ombre che si addensano sull'umana limitatezza davanti a Cristo, si ritrovano anche nelle pagine di Arnoldo Mosca Mondadori, pronipote per parte materna dell'omonimo capostipite della nobile casa editrice, nipote per ramo paterno del grande scrittore e umorista Giovanni Mosca. Arnoldo, figlio di quella "macchina giornalistica" che è stato suo padre, Paolo Mosca, da anni si dedica con passione illuminata all'attività di saggista e poeta, e per vocazione famigliare a quella di editore e direttore della collana "Scritture profetiche", edita sempre da Morcelliana. Da vent'anni Mosca Mondadori è anche ministro straordinario dell'Eucaristia. **Ed è forse proprio l'Eucarestia la fonte primigenia da cui sgorga questa nuova raccolta di scritti altamente spirituali.** Il rapporto con Gesù, soprattutto nell'Eucaristia, è un rapporto di stupore quotidiano. Cristo sorprende sempre l'anima in un istante e l'anima che Lui tocca si reinnamora di Cristo quotidianamente. È Lui la luce che le dà vita e la ri-

sveglia sempre. Ogni tanto attraverso la poesia cerco di balbettare qualcosa su questa sublime relazione.

Oltre alla Merini - di cui ha curato le opere per Frassinelli -, quali sono i suoi poeti di riferimento che meglio hanno "cantato il Cristo"?

Penso a san Giovanni della Croce, a Rainer Maria Rilke, ma anche ad alcune figure piene di poesia come don Tonino Bello, a don Divo Barsotti, e don Oreste Benzi.

Possiamo definire la sua poesia come "mistica"?

So solo che non posso scrivere senza che prima l'anima non sia stata "toccata". Non è mai l'ego che scrive. Noi, nel nostro piccolo, siamo solo degli strumenti. Questo vale anche per la nostra vita: non abbiamo alcun merito se non quello di aprirci, di dirGli di «sì».

Da ex presidente del Conservatorio di Milano, mentre scrive quali sono le melodie che accompagnano la sua "creatività" ispirata?

Amo molto la musica di Ennio Morricone, che come i grandi musicisti scrive melodie che rimarranno anche dopo e senza le immagini dei film per cui sono state pensate.

Torniamo al libro: *Canto a Cristo* si apre con l'Assenza. Stiamo vivendo in un mondo che per molti «è senza Dio», quali sono i versi che nella prima parte della sua raccolta aiutano, credenti e non, a riempire questo vuoto?

Tutte le parole e il canto di speranza e di fede che, anche nei momenti di apparente assenza di Dio, l'anima esprime possono essere d'aiuto. Anche nei momenti più difficili l'anima sa del suo Creatore e lo cerca con tutte le sue forze.

Ci può spiegare questa sua domanda-invocazione: «Mio Signore come fai a essere così infinitamente lontano e così infinitamente vicino?»

Da una parte Cristo vive in noi, nella nostra anima, ed è il respiro più semplice e più puro che esista per l'anima. A me capita dopo l'Eucaristia: basta un istante e l'anima viene illuminata dalla sua Presenza e pregusta la pace dell'eternità. Ma pur essendo in noi come suprema presenza non possiamo mai

possederLo: l'anima tende a Lui e fino all'ultimo istante non potremo vederlo così come Egli è.

Nell'Eucaristia si appella alla «Rosa suprema» e al «Fiore di grazia» che tutto governa. È sempre il Cristo al centro o la Madre, la Madonna che ha caratterizzato molte delle sue precedenti opere?

È impossibile descrivere la bellezza del Cristo e neppure quella di Maria. Quello che penso è che in noi vi sia qualcosa che Lo riconosce, un fiore che si risveglia alla Sua Luce. Noi siamo fiori nel Fiore di Dio.

«Il canto notturno» che lei mette in versi, ricorda il *Canto dell'allodola di Maddalena di Spello*, la mistica francese che ha seguito la scia di frate Carlo Carretto.

Maddalena di Spello è un'innamorata di Dio ed è una persona piena di allegria. Sono tratti comuni di tutte le persone che cercano il Signore in modo autentico.

Lei scrive: «Noi siamo continenti alla deriva del tuo Sublime Sogno d'Amore». L'amore di Dio oltre che nella poesia dove lo rintraccia, con segni tangibili, nel quotidiano?

Nella famiglia, in mia moglie, nei nostri tre figli. Nelle persone scartate dal mondo. E in papa Francesco, che è pura trasparenza della luce divina.

«Disperdisci ogni giorno come fiumi al vento... tra le Tue mani di neve». È una visione quasi pietistica, ma un giovane dell'età dei suoi figli, leggendo questi versi non rischia di perdersi ancora di più di quanto già non faccia in una società abissale, tentacolare e in cui si sente sempre più solo e annichilito dall'universo adulto?

Qui io penso alla necessità dell'abbandono di noi stessi nelle mani di Dio, al «sì» quotidiano che ogni giorno permette che Gesù possa nascere nel nostro cuore. È il «sì» di Maria. E mi vengono in mente quelle parole di Silesio nel suo libro *Il Pellegrino Cherubico*: «Inutile che Dio sia nato a Betlemme se non nasce nel nostro cuore». E questo ogni giorno, in ogni attimo, in un continuo rifiorire di noi stessi attraverso di Lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RASSEGNA

Trieste premia la turca Erdogan

Da domani, Giornata Mondiale della Poesia, al 31 marzo, Duino e il suo splendido castello a picco sul mare, e Trieste, città di Umberto Saba, Italo Svevo e James Joyce, ospiteranno nuovamente la "Festa della Letteratura e della Poesia". Questa edizione che si articolerà nei luoghi simboli della città di Trieste, compresi i suoi storici caffè (Tommaseo, San Marco, degli Specchi) ruoterà intorno al tema "Il sogno e la conoscenza" e ospiterà la scrittrice Asli Erdogan, tra i più importanti autori della letteratura turca contemporanea. Erdogan sarà a Trieste per ricevere il premio internazionale "Diritto di Dialogo", istituito dall'Associazione Poesia e Solidarietà, che organizza la Festa con il patrocinio del Comune e dell'Università di Trieste, come riconoscimento a una personalità di alto profilo che abbia contribuito con la sua opera a sviluppare la cultura del dialogo.



Arnaldo Mosca Mondadori

Crocifisso di San Francesco, opera del Maestro della Croce di Trevis

